C. Pedrotti

(2278)

Isabella D'Aragona



MILANO

Tipografia GIUSEPPE ROZZA

Via Larga N. 39

—

1906

ISABELLA D' ARAGONA

DRAMMA LIRICO

IN UN PROLOGO E DUE PARTI

DI MARCELLIANO MARCELLO

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

CARLO PEDROTTI



ROMA 1861

Presso Gio. Olivieri Tipografo in Via del Corso 335.

con permesso

PERSONAGGI		ATTORI
Isabella, Reggente del Reame d'Aragona .	Sigg.	*Teresa DeGiuli-Borsi*
Lionello Caracciolo .	,,	*Vincenzo Sarti*
Raimondo Caracciolo, suo fratello . . .	,,	*Giovanni Bernardoni*
Rocco, nobile Jachese	,,	*Enrico Storti*
Donato, primo Magistrato di Jaca . .	,,	*Giovanni Marchetti*
Leonora, dama della Reggente	,,	*Caterina Decaroli*
Un Nobile Jachese .	,,	*Tommaso Costa*
Un Servo	,,	*N. N.*
Un Domestico di Rocco	,,	*Luigi Fossi*

Soldati - Popolani d'ambo i sessi - Famigliari Damigelle - Cavalieri e Dame - Nobili Jachesi ec.

La scena nel prologo è in Jaca, Città d'Aragona nelle altre due parti a Saragozza, Capitale di tal Reame.

L' epoca al principio del XVI secolo.

La 1a scena è stata dipinta dal Sig. *Felicioni*, la 2a, 3a, e 4a dal Sig. *Ceccato*, la 5a dal Sig. *Bazzani*.

Maestro Dirett. della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
1° Violino Dirett. d'Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*
Maestro istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*
Buttafuori Sig. *Fabio Arrighi*
Vestiarista Sig. *Salvatore Minola*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Machinista Sig. *Francesco Morelli*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le altre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del M°. *Pedrotti*, resta diffidato chiunque di astenersi dalla ristampa del medesimo, intendendo egli valersi di tutte le ragioni che gli accordano le leggi vigenti sulla proprietà letteraria.

PROLOGO

PIAZZA DI JACA

Da un lato il palazzo Comunale a cui mette un'ampia gradinata; sul dinanzi una taverna; dall'altro il palazzo di Rocco: in fondo colline. Si fa sera.

SCENA I.

Molti Soldati stanno parte seduti, e parte in piedi innanzi la taverna bevendo, giuocando, e cantando.

Coro Con i bicchier toccati
Bravi, facciam baldoria;
Sospiro de' soldati
È il vino e la baldoria
Della ventura figli,
Facciamo di goder;
È bel dopo i perigli
Cantare fra i bicchier.
(bevono nuovamente e giuocano.)
Alcuni È il Capitano?
Altri Dentro il suo tetto
Corse a trovare la sua sorella
1mi A rivederla quanto diletto,
La sua Costanza sì pia, sì bella!
2di Ei l' ama tanto!
1mi Tanto l' adora!
2di Di sua famiglia sol questa suora
A lui rimane
Tutti Beviamo a lor! *(alzano i bicchieri rivolti al palazzo e tornano a cantare.)*
Con i bicchier toccati
Bravi, facciam baldoria ec. ec.
(Si ode suonare una campana: i soldati depongono i bicchieri e prestano orecchio.)
Sold. Un infelice... presso a morir...
Tregua alla gioja... non un respir....

SCENA II.

Dal palazzo Comunale escono lentamente le ancelle ed amiche di Costanza seguite da parecchie popolane, per ultimo DONATO; *camminano tutti dimessamente verso il palazzo. Un familiare ne esce.*

Coro di Donne Alla tapina
Che langue all' ultima
Ora vicina,
Un refrigerio
Rechiam d' amore
Che vien dal core.

(*Alcuni soldati chiamano il familiare, e l' interrogano sottovoce.*)

Sold. Forse è Costanza
Per cui là pregano?

Famil. Ben poco avanza
A lei di vivere.

Sold. Oh di terrore
Ne agghiacci il core!

Tutti sono entrati nel palazzo di Rocco. Odesi un canto interno.

Coro interno La salva oh Dio!
Dal morbo rio,
Opra un miracolo
Col tuo poter;
Tu atterri e susciti
Col sol voler.

SCENA III.

Escono dal fondo guardinghi LIONELLO, *e* RAIMONDO *Caracciolo. Il primo è pallido ed agitato.*

Lion. In tempo forse io giungo. Ella vergava
Questo foglio con man debile e inferma,
Per richiamarmi a lei.
Non s' avverino, o cielo, i dubbi miei!

Raim. Calma, o fratel, l' affanno,
Io tel dicea, di non lasciar per questo
D' Isabella la corte, appunto in quella
Che il favor t' ha nomato

Lion. Ah, non avessi
Spinto da te, crudo fratel, lasciato
Queste tranquille arene,
Ov' era la mia pace, ogni mio bene!
Raim. E la gloria, gli onor, e l' alto grado
A cui tu tocchi già?
Lion. Vane chimere,
Baglior fugace e incerto,
Che mi lasciano il cor muto e deserto.
(*Lion. rimane cupo e pensieroso: poi quasi colpito da un' idea funesta.*)
Odo sommesso un gemito
Come d' un cor morente;
Che mi sgomenta l' anima,
Mi chiama delinquente.
Di quella mesta giovine,
Che forse muore adesso,
È il gemito sommesso,
Che paventar mi fa.
Non oso all' aure chiedere
Novelle di colei
Perchè se rispondessero
Ch' è morta, io pur morrei....
Ma non son io colpevole
Del barbaro abbandono....
Un infelice io sono,
Degno d' egual pietà!
(*Ripassano le ancelle ed amiche di Costanza, seguite dai soldati, dai familiari etc. Lionello e Raimondo entrano nel palazzo Comunale, Molti soldati e familiari rimangono nella piazza.*)

SCENA IV.

Rocco esce dal suo palazzo fremente e contrafatto: lo circondano alcuni attenenti alla sua famiglia; tutti gli altri gli si appressano.
Coro Più che il duolo sul tuo volto
Il corruccio hai tu scolpito.
Roc. È sì rio. che in petto accolto,
Sino il pianto m' ha impedito.
Mentre io là sudava in guerra
In favor della mia terra,

Un infame, un maledetto
Penetrava nel mio tetto:
La sorella disposava:
Poi, crudel, l' abbandonava!
Ne moriva di dolore
Il cadente genitore,
Che sdegnoso, all'ultim' ora
La infelice maledì.
Ah, la misera mia suora
Di cordoglio pur morì!

Coro È quell' empio, o Capitano,
Non cadea da te svenato?

Roc. Io finor ho chiesto invano
Chi mai sia lo scellerato...
Ah! spirò la mia Costanza,
Nè quel nome pronunciò!

Coro Lo saprai.

Roc. Ben n' ho speranza...
Lo giurai, lo troverò....
È la morte giusta pena
All' atroce suo misfatto:
La vendetta sarà piena
Se infamato io lo vedrò.
S' egli esangue fosse tratto
Da qualcuno a' piedi miei,
Io rimorso sentirei
Perchè un altro il trucidò!

Coro Aspettar tu forse dei,
Ma sfuggirti egli non può.
Ei non osa al nostro sguardo
Di mostrarsi....

Roc. Egli è un codardo! (*urlando con rabbia.*)
S' egli ha nome e cor, su via,
Si palesi (*aggirandosi per la scena.*)

SCENA V.

Lionello trattenuto invano da Raimondo si mostra in alto della gradinata: poi Donato - detti.

Lion. (*con voce ferma*) Ecco, son io.
Uccidetemi, la morte
Sia la pena al mio fallir.

(*Rocco cava il pugnale, e sale rapidamente la scala gridando*) Muori. (*Mentre alza il braccio per ferirlo si presenta sulla porta del palazzo Comunale Donato e si fa scudo a Lionello.*)

Don. Innanzi a queste porte
Non ti senti abbrividir?

(*Silenzio e stupore generale. Rocco scende lentamente, così Lion. e Raim. Don. solo rimane sul limitare della porta severo e solenne.*)

Don. Colà, della tua suora
Calda è la salma ancora:
Ella nell' agonìa
Parlato ha di perdono;
Senza rancor salìa
Del Dio di pace al trono.
Compisci il sacrifizio,
O figlio sventurato:
Perdona, e fortunato,
Sarai tu pure un dì.

Lion. Lo veggo, il mio rimorso
Può nulla sul trascorso.
Un lampo passeggero
M' ha il ciglio abbacinato;
In faccia al Mondo intero
Mi grido scellerato.
Io sono inerme svenami,
Svenami, tu n' hai dritto;
Il nero mio delitto
Io sconterò così.

Roc. Ah! rattener la mano (*a Donato*)
Tenti; Donato, invano.
Dalla sua tomba s' alza
A domandar vendetta
Il padre che m' incalza
E a compierla m' affretta.

Quanto aspettò la misera,
Quanto soffrì lo sai....
Cada svenato omai
Il vil che la tradì.

Raim. Ah! non tel dissi improvvido,
Che t'attendea periglio?...
Or bada al mio consiglio,
Vieni, fuggiam di qui. (*a Lion. cercando di trarlo lontano.*)

Coro d'attenenti Nascondi l'ira, simula:
Rispetta l'ora, il loco;
Morrà, morrà tra poco
Chi 'l sangue tuo tradì. (*a Roc. sottovoce.*)

Coro di popolo Quante sciagure accumula
Questo nefasto dì!

Don. Perdona!

Roc. (A vil patibolo (*da se guardando Lion.*)
Vendetta lo trarrà;
Ma pria trafitto, esanime
Raimondo al suol cadrà.)

Raim. (Fiero disegno ei medita
Nasconderlo non sa.) (*indicando Rocco*)

Lion. (Se mi vedesse l'anima (*da se*)
Gli desterei pietà.)

Don. Perdona, e il ciel medesimo (*a Rocco*)
Felice ti farà.

Raim. trae seco a forza Lion. che si volge e guarda il palazzo di Costanza. Rocco lo segue con lo sguardo, e accenna di volersi vendicare: indi è tratto nel suo palazzo dagli attenenti. Donato rientra nel palazzo Comunale. Il popolo si ritrae costernato.

FINE DEL PROLOGO.

PARTE PRIMA

Sala nel palazzo della Reggente: porte laterali, una in fondo.

SCENA I.

Damigelle rivolte all' appartamento della Reggente, aspettandola, quindi Isabella. *poi* Leonora.

Dam. T' adorna ed esci bella
Qual risplendente stella,
Un giorno lieto e splendido
Per te questo sarà.
Isa. Non mai per me risorse
Più promettente il sol. Oggi ritorna
Il mio prode Caracciolo; colui
Che del mio regno è gloria, ed è sostegno.
Onore di lui degno
Egli oggi troverà su queste arene
(E in esso io fia che trovi ogni mio bene.)
Dam. Tardar non può.
Isa. Nè ancora
Tornata è Lëonora,
Che incontro a lui mandai?. *(guardando attorno.)*
Dam. Eccola. *(guardando verso la porta di mezzo.)*
Leo. La Reggente! *(si arresta turbata.)*
Isa. Che cos'hai? *(fissandola.)*
Leo. Forse non sarà vero.... *(imbarazzata.)*
Isa. Parla....
Leo. Un ignoto sovra il mio sentiero
Incontrai....
Isa. Che ti disse?
Leo. Ch' ai Caracciolo incombe alta sciagura
In questo giorno.
Isa. E quale?
Leo. Io non saprei...L' incognito disparve....
Isa. Vanne...corri...ricerca, e ovunque chiedi
Nuove...Non sarà ver!... Poscia qui riedi.
(Leon. parte, Isab. rimane in preda all'agitazione.)
Isa. Pur un segreto palpito
L' afflitto cor mi scuote,
E mi conturban l' anima

Mille paure ignote.
Il vaticinio arcano
Mi grida in fondo al cor.
Cielo, deh ! fa che vano
Torni ogni mio timor.)
(suoni di musica festiva al di fuori del palazzo.)
Quai suoni !

SCENA II.

LEONORA - dette

Leo. Di Caracciolo
Annunzian la reddita.
Isa. Ogni temenza il giubilo
Ha dal mio cor bandita.
Dam. Deh scaccia lo sgomento;
Ogni timor finì.
Isa. Ei viene....Oh ! come lento
Va il tempo in questo dì. *(quindi con indicibile trasporto di gioja.)*
Ah ! potessi col desìo
Affrettar dell' ore il volo,
Coi sospiri del cor mio
L' ali al tempo raddoppiar.
Ei ritorna: e il cielo, il suolo
Ride, splende d' ogni intorno.
Il pensier del suo ritorno
Non può l' alma sopportar.
Dam. Ecco lieto al suo ritorno
Tutto il popolo esultar. *(Isab. torna nelle sue camere, le Dam. si ritirano.)*

SCENA III.

PIAZZA DI SARAGOZZA parata a festa, nel mezzo della quale sorge un palco. S' odono da lunge suoni festivi, che si avvicinano. Intanto si mostra Rocco pallido ed agitato.

Roc. Tutto festeggia: io solo
Covo nel seno interminato duolo....

O Lionello, omai
Segno di mia vendetta, al suol cadrai.
Tanto giubilo in breve
Sarà da me distrutto,
Ed ogni festa convertita in lutto.

(I suoni si sono fatti più vicini. Rocco fremendo e minacciando con la mano vendetta, corre frettoloso alla Reggia. - Giungono i soldati, ed i Nobili del Regno. Popolo.)

Coro gen. Or dall' Ebro, e da queste contrade
Parta un grido festoso d' intorno,
Ed annunzi in sì fulgido giorno
L' esultanza, la gioia, il goder.
Sorse il sole più lieto e sereno,
La natura sorride e si abbella:
Poichè spande la grande Isabella
In ogni alma letizia e piacer.

S C E N A IV.

Intanto sono saliti sul palco Lionello, *e* Donato *seguiti da un paggio, che sovra un cuscino reca una spada. Tutti fanno silenzio.*

Lion. D' Isabella il favor m' ha nominato
Suo primiero ministro:
È grazia questa, ch' ogni mia speranza,
Ogni mio merto supera ed avanza.
Come finor devoto
Consacrai di mia vita ogni pensiero
Al ben del regno intero,
Così riconoscente
Di questo nuovo onore,
Quì, de' grandi e del popolo al cospetto,
Ad Isabella fedeltà prometto.

Tutti Caracciolo, tuo merto
Degno ti rende anche del regio serto.

Lion. A tanto io non aspiro;
Mi basta che Isabella
Sappia ch' io le son grato,

E n' abbia un dì memoria:
In obbedirla io pongo ogni mia gloria.

Tutti Obbliar non lo puote.

Donato (togliendo dal cuscino del paggio la spada.)
In guiderdon de' tuoi
Molti servigi ch' alto t' han locato
Questo acciar prezioso ella t' invia.

Tutti Viva Isabella!

Lion. Oh immensa gioja mia!

Don. (presentando la Spada a Carac. che si prostra.)
Questa spada, o cavaliero,
Che da lei t' è data in dono,
Usar dei geloso e altero
In difesa del suo trono.
Ella sia de' dritti ultrice,
Della tua benefattrice
Ella sempre al trono appresso
Vegli contro ogni empio eccesso
Sì che sperdansi i furori
Tua mercè degl' empi cuori
Non invan la reggia chiede
Il tuo braccio, il tuo valor,
Pien di speme, pien di fede
Tu l' adopra in suo favor.

Lion. (accettando la spada con entusiasmo.)
Io ti stringo, o fido acciaro,
Io ti bacio: e al sen ti premo
Mi sarai compagno, e caro
Sempre insiem ci troveremo
Sempre a me ricorderai
Quella man che a me ti diè:
E per sempre, o spada, avrai
Il mio voto, la mia fe.

(Rivolgendosi ai Cavalieri che l' attorniano.)
Incrociate, o cavalieri,
Con la mia la vostra mano,
Odan nobili e guerrieri
L' alto giuro a pronunziar.

Don. Ecco al cenno ognun si prostra
L' alto esempio ad imitar.

(I Cava: fanno un cerchio attorno a Caracciolo inalzando le mani: il popolo si prostra.)

Tutti Innanzi al sol ch' illumina
L' Iberica contrada

Giuriam su quella spada,
Al trono fedeltà.
E quando della Reggia
Ci chiami alcun periglio,
Giuriam con fermo ciglio
Che salva ella sarà. (*Tutti si levano, innalzando le mani in segno di gioia: cambia scena.*)

SCENA V.

Sala come prima

Guardie in scena. S' avanza Rocco, poi Isabella.

Rocco (*introdotto da un Familiare.*)
Ad Isabella io chiedo
Di favellar, e tosto. Alta cagione
A lei mi tragge. Va. (*il Familiare parte.*)
Ombre implacate
Di padre e di sorella,
Della nostra vendetta
Ecco la desïata ora s' affretta.
(*Isabella esce accompagnata dalle guardie.*)
Isa. Che chiedete da me?
Roc. Da solo a sola
Favellarvi.
Isa. Chi siete?
Roc. Tal, che svelar vi debbe atroci arcani.
Isa. Ognuno si ritragga. (*le guardie partono,*
Or favellate. *Isab: siede.*)
Roc. Mentre tutto d' intorno
È festa in questo giorno,
Nell' ombra, nel mistero
Si consumava orribile delitto:
Fu Raimondo Caracciolo trafitto.
Isa. (*si alza sgomentata e fremente.*)
Tu menti!
Roc. Io lo vidi nuotar nel suo sangue
Versato da cento mortali ferite.
Isa. Il vero mi narri?... Lo spirito mi langue....
E il reo?
Roc. Niun conosce
Isa. Ma come?
Roc. M' udite.

Mistero profondo ricuopre il misfatto;
Da mano sicura quel colpo fu fatto.
Indarno oprereste minacce, torture....
Fien vane le preci, fia vana la scure....
A me solo è noto chi sia l' assassino,
E a un patto soltanto lo posso svelar.

Isa. Ignoto mortale, ti manda il destino:
Di tutto disponi, non dei che parlar.
Dovizie domandi?

Roc. Non calmi dell' oro.

Isa. Onori vagheggi?

Roc. Li ottenni sul campo.

Isa. Ma dillo tu stesso, qual avvi tesoro
Che possa appagarti? Io spasimo, avvampo....

Roc. Un giuro solenne vi chieggo, Isabella
Io vengo soltanto giustizia a implorar.

Isa. Giustizia!....

Roc. D' un empio....

Isa. Giustizia? Favella.

Roc. Istoria di pianto m' è forza narrar. (*Isa. gli si accosta con sollecitudine.*)

Una bella giovinetta
Cara a ognuno, casta e pura
Vivea calma e benedetta
Nelle sue paterne mura.
Giovin ricco; seducente
S' invaghì dell' innocente;
Ella pur d' amore ardea,
E il suo fato in lui ponea.
Quando il cielo era stellato
Trasse a imene desïato....
Così il vile al genitore
Involò quel vergin fiore
Poi da lei fuggì lontano,
Richiamato, atteso invano:
E la misera soletta,
Dal suo padre maledetta,
Di dolor, di pentimento,
E d' amore tramortì....
L' abbandono, il rio tormento
Han reciso i suoi bei dì!

Isa. (*rimane intenerita, asciugandosi gli occhi.*)
Ah! le lagrime, i singulti,
Della mesta l' abbandono,

Non andranno a lungo inulti:
Non invan Reggente io sono.
Non è questa una vendetta,
È giustizia ch' io farò.
Il dolor della rejetta
A morir lo condannò.
Ma chi è questi?
Roc. È in vostra Corte.
Isa. È già scritta la sua morte.
Roc. Ma...pentirvene potreste....
Isa. Il mio giuro non aveste?
L' uccisor di Raimondo
Io sapere allor potrò.
Roc. È a me noto, nol nascondo;
Ed a voi lo svelerò.
(*Isa: trae Rocco ad una porta laterale: gli fa cenno di entrare, ed aspettare i suoi ordini.*)
Isa. Olà? (*chiamando tutti di sua corte.*)

SCENA VI.

Cavalieri, Nobili, Dame ec. che s'inchinano al cospetto d' Isabella; *per ultimo* Donato, *quindi a suo tempo* Lionello.

Isa. Orrenda novella
Darvi degg' io, signori;
Dell' illustre Caracciolo il germano
Fu trucidato! (*Tutti rimangono colpiti e costernati.*)
Don. È vero dunque?
Isa. È vero.
Coro Raimondo ucciso!
Lion. (*a queste parole si avanza fuori di se pallido, e mal reggendosi.*)
Ucciso mio fratello!
(Per mia cagion dischiuso un altro avello! (*tra se*)
Don. (*accorre a consolarlo, abbracciandolo paternamente.*)
Isa. Finor ignoto è l' omicida a tutti;
Ma scuoprirlo poss' io.
Coro A morte, a morte!
Isa. Chi svelar mi debbe
L' arcano da me chiede un giuramento;

Che fia da me punito
Tal di voi che un dover sacro ha tradito:
Fede all' ara ha giurato,
Poi la sposa avvilita abbandonato. (*Tutti si guardano in faccia l' un l' altro trepidi e muti.*)

Lion. (*nascondendo il volto nel petto di Donato, e fra se.*)
Oh sorte funesta !. La merto, o Costanza.....
Omai di salvarmi non v' ha più speranza !)

Isa. (*levandosi in piedi, severamente passeggiando innanzi ai Cavalieri.*)
Ed avvi qualcuno, signori, tra voi
Che ardisca, macchiato di tanto delitto,
Venirmi dinanzi ?

Cav. L' infame è tra noi ? (*meravigliati ed offesi.*)

Isa. Nè veggo il rimorso sul suo fronte scritto ! (*guardando tutti in volto.*)

Cav. Di noi dubitare potreste ?

Isa. Vi giuro
Qualunque egli fosse punito sarà.

Tutti Giustizia è codesta.

Isa. (*sempre con maggior calore.*) Morrà lo spergiuro:
Poc' anzi ne diedi mia fede, morrà.

Cav. Ma forse è menzogna... (*dubbiosi*)

Dame (*rassicurando Isab.*) Inganno Isabella....

Isa. Adunque quell' uomo mi volle tradir !

Rocco (*uscendo improvvisamente, e gridando*)
No ! (*si avanza con passo sicuro vicino a Caracciolo additandolo a tutti.*)
Questi è l' iniquo. (*Lion. rimane sbigottito e china gli sguardi. Rocco prosegue con tuono minaccioso.*)
Per me ti favella
L' estinta mia suora ! (*Isab. vedendo Caracc. non rispondere, comprende ogni cosa, e cade tramortita sulla sedia.*)

Isa. Mi sento morir ! (*a poco a poco in mezzo allo sbigottimento generale essa si leva, e si fa presso a Caracc. che trae innanzi, parlando sommessamente a lui solo.*)
Tu non rispondi ?.. Crudel mistero !
Sì reo saresti ?... Fosse ciò vero !....
Ah no, ti scolpa... sgombra il sospetto...

Un detto...un detto...Mi scoppia il cor!...
Ed io di gloria ti avea coperto:
A te pensava cingere il serto...
Ogni speranza per te perdei, *(con passione)*
Il riso hai spento dei giorni miei....
Quanto t'ho amato finor tu sai....
Or proverai - il mio furor.

Lion. (Che dir poss' io ?... smarrito io sono...
Neppur m'è dato chieder perdono...
La sposa misera per me morìa:
Giusta è, lo veggo, la pena mia.
Solo la morte porre può un termine
Al mio rimorso, al mio dolor.

Roc. (Ei tace e freme !... Reo si confessa...
L'ora suprema per lui s'appressa....
Dal tuo recente sepolcro esulta ,
Non fia che resti, sorella, inulta ;
Io l' ho giurato: morrà quel perfido
Che straziava quel vergin cor.)

Don. Ei non ha possa di dire accento
Ahi sciagurato , fremo d' orror !
Or di salvarlo più non m' attento...
Del Ciel lo colse giusto rigor.)

Coro Ei reo cotanto chi detto avrìa ?...
La morte è pena di tanto error...
Non v' ha clemenza, colpa saria:
Muoja la morte del disonor.

Lion. *(alla fine mettendosi in mezzo a tutta la corte risolutamente, e dandosi per vinto.)*
Poi che morir io deggio
Segna la mia sentenza: *(ad Isab.)*
Ma senza infamia io chieggio
Morir.

Isa. Ah sì...

Don. Clemenza ! *(implorando)*

Roc. No: la sua morte io chiamo
E il disonor.

Isa. *(fuori di se piano a Rocco)* Ma io l'amo.

Roc. E l'amò pur Costanza. *(sottovoce a Isab.)*

Isa. (Mi toglie ogni speranza !) *(tra se)*

Lion. Ebben, la morte datemi *(con disperaz.)*

Isa. Ferma *(volendolo quasi arrestare)*

Roc. Perchè ? *(frapponendosi)*

Isa. (*balenandole in mente una speranza*) Tu pria
Promesso hai di commettere
Un empio in mano mia,
Del prode suo germano
L' uccisore.
Roc. Nè invano
Io l' ho promesso. Io resto
Mallevador di questo
In tuo poter se vuoi.
Isa. Lassa !... perduto egli è ! (*cadendo sulla sedia*)

(*Un dignitario depone sulla tavola ad Isabella un foglio, invitandola a sottoscriverlo. Isabella è commossa e tremante.*)

Roc. Segna (*con solennità*)
Isa. Crudel !... e puoi ?...
Roc. Rammenta i giuri tuoi !
Alcuni Muoja !
Tutti Giustizia ell' è !

(*Dopo aver per alcun tempo esitato, ad uno sguardo di Rocco, e della Corte, fremente, Isabella sottoscrive la sentenza: poi esclama quasi fuori di se.*)

Isa. (Ed io stessa, che tanto l' hò amato,
Condannarlo alla morte dovrò !
Il mio strazio, il mio duol disperato
Uman cor sopportare non può.)
Lion. Sì, son reo, ma ben più sventurato:
Cruda pena il destin mi serbò.
Ecco, alfine tu sei vendicato; (*a Rocco*)
Coll' infamia sul fronte morrò.
Roc. Hai veduto il fratello svenato.... (*a Lion.*)
Per te pure il dolor cominciò !
Non indarno l' onore hai macchiato;
L' onta il cielo a te pure serbò.
Don. Quì giungendo, calmar ho sperato
Quel furore che primo scoppiò....
Tornò vana la speme !... è segnato:
Morir de' chi altrui morte costò !
Coro Questo dì, che sì lieto è spuntato,
Come tosto il dolore cangiò !

(*Lion. parte tra le guardie. Disperazione di Isabella, gioja di Rocco, sgomento degli altri.*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

Antica sala terrena nel Castello. La porta è chiusa, inferriate alle finestre. Una porta segreta. Un tavolino e sedie.

SCENA I.

LIONELLO solo, seduto colla fronte appoggiata.

Lion. A tal son giunto omai, che nullo evento
Più terrore mi fa. Ieri ad un passo
Dal trono appena, e adesso
A morte sono ahi misero! sì presso! (*si leva e passeggia lentamente.*)
Quanti pensieri errar confusamente
Veggo ne la mia mente...
Ecco la pia Costanza
Di duol consunta.... il mio fratel trafitto....
E Isabella infelice... Oh!... a lei pensar non lice.
(*siede abbandonato*)
Ah! nessun comprender puote
Il più rio de' miei tormenti....
Niuno sa le pene ignote
Che fan guerra nel mio cor.
Fra i rimorsi più cocenti,
Da cui l' anima rifugge,
Una fiamma mi distrugge.....
De' rimorsi ell' è maggior.
(*si schiude la porta segreta, e s'avanza una donna velata.*)

SCENA II.

ISABELLA E LIONELLO

Lion. Chi s' avanza?... Chi chiedemi?...
Isa. (*scuoprendosi*) Una donna
Che t' ama, e ti vuol salvo.
Lion. Oh, chi vegg'io! (*riconoscendola colpito da meraviglia*)
Isabella?...
Isa. Isabella.
Lion. È sogno il mio?...
Isa. Salva i tuoi giorni (*con sollecitudine*)
Lion. E che mi cal la vita

Senza l' onor?

Isa. E della mia, spietato,
Non hai pietà?... M' uccidi.

Lion. (*guardandola commosso*) Oh sventurato!

Isa. Una segreta uscita (*con ansia*)
Mi è nota ... È qui vicino un navicello ...
Oggi il terz' anno della mia reggenza
Si celebra: la festa è d' ogni intorno...
Dalla notte protetti, e ascoso il volto
Da impenetrabil maschera, potremo
Non visti trafugarci... Un mio fidato
Ambo colà ci aspetta. (*pigliandolo per mano*)

Lion. Morir mi lascia... (*ricusando*)

Isa. (*animosamente*) Per pietà, t' affretta.

Lion. (*rimane meditando coprendosi la fronte.*)

Isa. Se vana per commoverti (*con estremo dolore.*)
Torna la prece mia,
Dal suo recente tumolo
Ascolta quella pia....
Disprezza i pianti miei,
E vivi almen per lei!
Vieni. (*cercando trarlo con se.*)

Lion. Isabella taci,
Le smanie mie voraci
Non raddoppiar.

Isa. M' ascolta
Vedi, quant' è il mio duol.

Lion. Io sono un empio, un mostro!

Isa. Empio?... nol sei tu sol... (*palesandosi*)

Lion. Tu lo dicesti! (*fissandola*)

Isa. Misera! (*chinando il volto*)

Lion. Ma pensa ... Oh ciel che sento!

Isa. Tutto per te dimentico;
Rea più di te divento.
Oh ciel che smania orribile!
Il ciel mi punirà.
Io t' amo!

Lion. E iniqua renderti
Vuoi tanto?... No.

Isa. (*cadendo a' suoi piedi*) Pietà! (*un momento di silenzio: essa s'alza tristamente*)
Senza di te che valgono
Gloria, grandezza, onori?

Con te d' un alpe il vertice
Con te i silvestri orrori
Per due felici amanti
Anco il deserto ha incanti...
Vedi, per te dimentico
Il fasto e gli avi miei
Tutto quaggiù mi sei,
Vita, speranza, amor.

Lion. Ah, l' amor tuo m' affascina,
Mi rende vil, demente...
M' odi, Isabella, abborrimi...
Son troppo delinquente.
L' onta ond' io vo' coperto
Solo portare io merto.
Quei detti, quelle lagrime
Hanno il mio sen trafitto:
Nuovo e più reo delitto
Risparmia a questo cor.

Isa. E inflessibile tu sei? (*decisa e rasciugan-*
Lion. Vo' salvarti dal tuo core *do le lagrime.*)
Isa. Nol potresti... Udir mi dei. (*lo prende per mano con energia.*)
Tanto grande è questo amore,
Ch' io vo' farti mio consorte....
Cedi, o darmi quì la morte
Io ti giuro. (*minaccia ferirsi con un pugnale.*)

Lion. (*colpito dal di lei coraggio*) Io son perduto!
Isa. Meco fuggi, o morirò....
E assassin sarai creduto!...
Lion. Ferma... (*cercando carpirle il pugnale*)
Isa. Fuggi... (*traendolo con violenza*)
Lion. Oh, sì...verrò. (*vinto dalla passione d'Isabella.*)
A te cedo: io m' abbandono
All' avverso mio destino.
T' amo io pur, tuo schiavo io sono;
Pendo omai dal tuo voler.
Quanti affanni al cor meschino!
Si sconvolge il mio pensier.

Isa. Egli cede a tanto amore....
Salvo è ormai da certa morte!
Grazie, o ciel, di tal favore
Mal ti rende il mio pensier.

Il mio giubilo è sì forte,
Che nol posso sostener.
Fra brev' ora quì m' attendi :
Teco il fato io sfiderò.

Lion. Forsennato tu mi rendi:
Più pensier, più cor non ho !

(Isab. parte per la porta segreta; Lion. si ritrae.)

S C E N A III.

Terrazza in riva all' Ebro. Da un lato il palazzo reale internamente illuminato. Dall' altro ingresso ai reali giardini. Una scala in fianco alla balaustrata che chiude la terrazza mette in riva all' Ebro. Dietro il palazzo vedesi il Castello. In fondo la riviera. Notte con luna.

S'avanzano guardinghi alcuni CAVALIERI *Jachesi coperti di mantelli: essi girano per la scena, guardando intorno.*

Coro a Parti.

Si fa notte - Ancor non venne -
Tardar molto ei non dovrà. -
La sentenza ? - Egli l'ottenne -
E Caracciolo ? - Morrà. -
Alla festa è la Reggente;
Ma un proposto arcano ha in sen.
Essa l' ama ardentemente....
Sospettar di lei convien.
(Tutti sottovoce)
Del terribile Castello
Ogni varco, ogni cancello
Da fedeli è ben guardato ;
E spiato , ed osservato,
Nè la nostra vigilanza
Senza effetto resterà.
Di salvarlo la speranza
A lei vana tornerà.

S C E N A IV.

Rocco con lungo mantello e gran cappello sugli occhi, dopo avere osservato intorno si avvicina ai Nobili)

Roc. Amici l' onor mio ,
E il vostro avran vendetta.

Coro (*andandogli incontro*) Il favorito?
Roc. Fra poco egli s' appressa
Del suo misfatto a sostener la pena
Il disperato amor della Reggente
Ci può deluder tutti. Il giuramento
Ch' ho strappato da lei sol la costrinse
A segnar la sentenza. Ella ne freme,
E forse ancora di salvarlo ha speme.
Ah! nel veder le lagrime
Del crudo suo dolore,
Quasi ho sentito vincere
Per la pietade il core.
Ma sventurata e bella
M' apparve la sorella,
Che con acerbo grido
Dirmi parea così;
Vendetta dell' infido
Che l' amor mio tradì!
Coro Te, spento il reo Caracciolo
Poscia salvar sapremo.
Roc. Muoja; poi vado intrepido
Al mio destino estremo.

S C E N A V.

Un Nobile Jachese, e detti. Tutti lo circondano

Roc. Parla (*andandogli incontro*)
Nob. Una fuga tentano (*sottovoce*)
Roc. Chi?... Dove?
Nob. (*con gran mistero*) Un navicello
Vidi approdar, là; tacito
Ai piedi del castello....
Roc. Fuggir ci voglion essi?
Coro Chi mai ci può fuggir?
Ove vegliam noi stessi,
Niuno potrà fuggir.
Roc. Non v'hanno deserti cotanto lontani (*iratissimo*)
Laddove a' miei sguardi si possan celar:
Non mari, non monti sì inospiti e strani,
Che un alma tradita non possa varcar.
Infino ch' io spiro quest' aura vitale,
È vana ogni speme, destrezza non vale,
Ad esso sovrasta tremenda la morte
Spergiuro, infedele dovrà qui perir.

Coro È ferma d' entrambi la misera sorte
Lionello infelice tu devi morir.
(*Rocco si ritrae verso il palazzo*, *gli altri verso la spiaggia.*)

S C E N A VI.

Cavalieri, *Dame*, *e* LEONORA *dal palazzo*, *la maggior parte mascherati. Mentre si ode dall' interno la musica della danza*, *cantano il seguente*

Coro

Viva, viva la nostra Isabella,
Del reame l' orgoglio e l'onor!
Chi di lei più felice, più bella?
È di tutti la speme e l'amor. (*passeggiano guardando verso le sponde dell'Ebro.*
L' onda è tacente e placida,
L' aura serena e azzurra;
Con un tranquillo palpito
Appena là sussurra.
Già l' agile barchetta
Ne aspetta nel suo sen,
Ecco la luna argentea,
Che a illuminar ci vien. (*Il Coro si ritira per la gradinata alla spiaggia dietro il palazzo.*)

S C E N A VII.

ISABELLA *e* LIONELLO *mascherati*, *Rocco nascosto.*

Isa. Vieni, raffrena i palpiti,
Nessuno uscir ci vide.
Tutti pel mar si mossero;
Il Cielo ne sorride.
Lion. Tu reggi i passi miei;
La guida mia tu sei.
Isa. Vieni fuggiam....
Roc. (*uscendo improvviso.*) O perfido.
Caracciolo tu sei! (*strappandogli la maschera.*)
Lion. Egli è ben giusto!..
Isa. (*a Rocco frapponendosi*) Barbaro!
Roc. (*a Lion.*) Morir, morir tu dei.
Isa. (*gettando la maschera*, *e come fuori di se à Roc.*)
Spietato, per commuoverti
Quali userò lamenti?
Vuoi tu sospir, vuoi lagrime,
Vuoi disperati accenti?

Se tu gli dai perdono
Io tutto t' offro in dono
Grandezza, onor, dovizie
Quanto vorrai, darò.
Se la sua morte vuoi,
Un vil ti chiamerò.

Roc. Io vile?.. O donna, giudica
Se il vil tra noi son io;
Da quest' istante l' arbitra
Tu sei del viver mio:
Solo per questa mano
Caduto è il suo germano.
Or la mia vita prenditi,
È dessa in tuo poter.
Un giuramento, o perfida,
Apprendi a mantener.

Lion. (*a Roc.*) Per me non voglio grazia
Conosci i sensi miei;
Pietà discendo a chiedere
Soltanto per costei.
Questa d' affetto vittima
Del tuo furor fai segno;
Disarmi in te lo sdegno
Il suo terrore almen.
Per me la morte è un termine
Che desïato vien.

Roc. Tu soffri?...Ah! le tue lagrime
Son dolci a questo sen!...

Isa. Vieni... (*cercando strappare. Lion.*)

Roc. Col suo cadavere
Di quì tu fuggirai. (*piantando un pugnale nel seno di Lionello.*)

Isa. Ah! infame!

Lion. (*cadendo*) Dall' infamia
Almen salvato m' hai.

Isa. Soccorso!... (*gridando forsennata.*)

S C E N A VIII.

Donato alle grida accorre frettolosamente. Guardie e detti.

Don. Quai grida?

Isa. Caracciolo muore.....
Il reo s' incateni. (*indicando Rocco alle guardie che tosto eseguiscono l'ordine.*)

Don. (*accorrendo a Lion.*) Che veggo !....Oh terrore!
Lion. (*sostenendosi a Donato , a cui parla interrottamente.*)
Oh amico...nessuno mi trasse a morire...
Io solo...già stanco dal lungo soffrire...
Dal lungo rimorso sottrarmi ho voluto.
(*volgendosi a Rocco, che lo guarda corrucciato.*)
Perchè tu mi guardi sì truce, sì muto ?...
Perdonami adesso, com' io ti perdono;
Le colpe espiate col sangue già sono
Don. Il ciel ti perdona, e t'offre l'amplesso;
Mercede a coloro che tanto soffrir.
Isa. Che vale a me pure il vivere adesso,
Se sola mi lasci fra tanti martir ! (*a Lion.*)
Roc. (Commosso a pietate ho il core per esso...
La foga dell'ira già sento lenir.)
Lion. Venite al mio seno... Vi abbraccio !
Don. (*a Rocco, vedendolo commosso*) Egli muor !
Lion. Addio !... (*spira*)
Isa. (*fuori di se*) Non morire....
Don. Là pace ha ogni cor !
(*indicando il Cielo. Isab. s'inginocchia presso il cadavere di Lion. Rocco è trascinato via dalle Guardie. Cala il sipario.*)

FINE.

Roma 7 Ottobre 1861.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.
Roma li 17 Ottobre 1861.
Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico
Roma li 26 Ottobre 1861.
Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*

L'OSPEDALE MAGGIORE

L PIO ISTITUTO DI S. CORONA

E

L'OSPEDALE CICERI

negli anni

1901 - 902 - 903 - 904 - 905

RENDICONTO STATISTICO-SANITARIO

DEL